

UN INSEDIAMENTO ENEOLITICO E DELL'ETÀ
DEL BRONZO ALLA FOCE DEL TORRENTE ARZILLA
PRESSO FANO

LUCIANO DE SANCTIS

L'insediamento preistorico oggetto di queste pagine è noto da tempo, da quando demmo breve comunicazione del rinvenimento, nelle immediate vicinanze di Fano, di materiale archeologico risalente all'età del Bronzo¹.

Torniamo ora sullo stesso argomento dato che la ricerca di superficie, che nel frattempo è proseguita, ha consentito di recuperare altro materiale in prevalenza ceramico, ma anche litico che non solo consente un miglior inquadramento del giacimento stesso nell'ambito della media-tarda età del Bronzo, ma lascia supporre che il sito fosse abitato sia in epoca anteriore che posteriore a tale età.

L'insediamento è situato alla foce del torrente Arzilla sulla estrema parte pianeggiante del terrazzo fluviale in riva destra, a 400 metri dal mare sul quale si eleva di circa 10 metri. Il terrazzo è il medesimo sul quale sorse, 800 metri a sud-ovest, *Fanum Fortunae*.

Il sito, denominato «Fornace», sovrasta a ovest con ripida scarpata l'«Orto Muratori», mentre si protende, allungandosi a nord, ver-

¹ L. De Sanctis, *Reperti preistorici nella zona di Fano e in territorio limitrofo*, in «Rivista di Fano», 1966, pp. 17-20, figg. 6; idem, *Fano pre-romana*, in «Fano», supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini, III, 1967, n. 2 (maggio-luglio), 16-18, figg. 1-3.

so il mare sul quale degrada dolcemente così come ad est² (fig. 1).

In posizione elevata, al riparo da piene o mareggiate, con la possibilità di un agevole rifornimento idrico, esso doveva offrire in rapporto a tali fattori ambientali notevoli opportunità allo stanziamento di comunità preistoriche.

L'insediamento sembra essere costituito, come evidenzia anche la ripresa aerea (fig. 2), da più strutture abitative orientate est-ovest, disposte in allineamenti subparalleli indicati da fasce di terreno più scure³, mentre due macchie circolari sono dislocate più a nord lungo la scarpata che degrada verso il mare.

Ci limitiamo in questa nota a passare in rapida rassegna la parte più significativa del complesso dei reperti recuperati, esaminandoli soltanto dal punto di vista tipologico tralasciando il lavoro di confronto.

L'insieme dei frammenti fittili presenta sostanzialmente due qualità di impasto che consentono di poterli ripartire, grosso modo, in due distinte classi. La prima in cui figurano vasi di dimensioni anche ragguardevoli a spessori variati, anche forti. Le superfici sono in genere ruvide ed irregolari. Frequenti gli inclusi litici. Il colore varia da rosso a bruno. A tale classe ceramica si associano anse di varia foggia: verticali a nastro largo impostate sul corpo del vaso e anche sull'orlo (fig. 3, 1-4), a maniglia semicircolare (fig. 3, 5). Frequenti sono le prese a lingua, rettangolari e semicircolari, talvolta ripiegate leggermente verso l'alto, spesso con bordo segmentato con impressioni a punta di dito (fig. 3, 6-9, 11). Sono presenti anche prese a bu-

² In realtà lungo il lato est, come evidenzia la foto aerea, la costruzione di abitazioni ha leggermente modificato la morfologia di un tratto concavo del terrazzo provocandone la riduzione ad angolo retto con conseguente eliminazione del pendio e formazione di una piccola scarpata.

³ In corrispondenza della fascia di terreno più scuro, posta a sud, si sono raccolti pochissimi frammenti.

gna conica o arrotondata (fig. 3, 10, 12). La decorazione è costituita da cordoni plastici modellati o applicati, orizzontali, posti a distanza variabile dall'orlo, a costolatura liscia ma più spesso interrotta da ditate (fig. 4, 1-3), talvolta disposti in modo da incontrarsi (fig. 4, 4). È frequente il caso in cui il cordone più vicino all'orlo dà origine ad una presa a lingua più o meno rilevata (fig. 4, 2). Alcuni frammenti presentano una decorazione costituita da file orizzontali di ditate (fig. 4, 5, 6), da unghiate (fig. 4, 7) e da marcate impressioni triangolari a scorrimento ottenute con una stecca (fig. 4, 8). Il tipo di orlo più frequente è quello dritto, appiattito o assottigliato, decorato talvolta alla sommità con impressioni a tacche o a pizzicato (fig. 4, 9): è presente anche l'orlo ingrossato sporgente ed appiattito, liscio o decorato sul lato esterno con impressioni digitali (fig. 4, 10): figurano pure l'orlo a colletto (fig. 4, 11) e cilindrico.

L'altra classe, numericamente molto inferiore rispetto alla precedente, comprende frammenti pertinenti a recipienti più piccoli eseguiti con cura, di impasto depurato ed omogeneo, pareti sottili, di colore grigio-nero talvolta passante al camoscio, ben lisciata. La forma vascolare più frequente sembra essere la ciotola carenata alla quale si associa l'ansa a nastro con appendice cilindro-retta (fig. 5, 1-3), a corna di lumaca (fig. 5, 4-6), a nastro verticale impostata sulla carena (fig. 5, 7, 8, 10), a nastro verticale con sopraelevazione rettangolare (fig. 5, 9), il manico a nastro forato ad apici revoluti (fig. 5, 11, 14). Figura pure l'ansa a maniglia quadrangolare con angoli sviluppati in aculei (fig. 5, 12), verticale a bastoncino con due piccole apofisi a corna (fig. 5, 13). I pochi frammenti decorati che è stato possibile recuperare presentano la tipica decorazione appenninica costituita da bande marginale campite di puntolini disposti su due file (fig. 6, 1), o di trattini (fig. 6, 3) secondo schemi rettilinei e geometrizzanti ma anche curvilinei: in quest'ultimo caso la decorazione è in corrispondenza di una bozza (fig. 6, 5).

Il frammento di fig. 6, 1, pertinente ad una capeduncola carenata a parete inclinata verso l'esterno presenta, in corrispondenza della parte appiattita dell'orlo, la tecnica dell'intaglio, costituita da due file di triangoli excisi con vertici alternati su due file, così da formare una fascia a zig-zag in rilievo. È pure presente la decorazione costituita da solcature disposte in fascio (fig. 6, 4,7).

L'elevata frammentazione dei reperti fittili non consente, se non raramente, l'individuazione di precise forme vascolari.

Fra la ceramica grossolana sembrano prevalere vasi cilindrici e troncoconici ma anche globulari, mentre in quella più fine predomina la ciotola più o meno carenata.

Sempre in terracotta figurano: un frammento di diaframma di fornello (fig. 6, 8), fuseruole lenticolari, biconiche e troncoconiche (fig. 6, 6,9), molti frammenti di intonaco con impronte di frascame, un disco (fig. 6, 11) e un cilindro.

Per quanto attiene all'industria litica c'è da osservare come, accanto ad un elevato numero di scarti di lavorazione, alcuni con tracce di ritocco d'uso, figurano cuspidi pedunculato ad alette (fig. 7, 1,3,4,7), a doppia terminazione acuta (fig.7, 2), a base arrotondata (fig. 7, 5,6); lame raschiatoio con ritocco diretto, anche erto, lungo tutto il perimetro (fig. 7, 8,9), un dorso (fig. 8, 3), vari bulini (fig. 8, 1,5,6). Sono presenti pure alcuni elementi geometrici quadrati o rettangolari, probabili elementi di falchetto, a lati rettilinei o concavi a profilo arcuato, ritocco per lo più diretto accentuato alle estremità ottenuti da lame (fig. 8, 10), oppure da schegge con ritocco piatto bifacciale (fig. 8, 11).

Figurano inoltre grattatoi (fig. 8, 4,12,13,14), becchi (fig. 8, 2,9) e troncature (fig. 8, 7,8), nonché nuclei e percussori. I manufatti sono ottenuti scheggiando piccoli ciottoli silicei, alcuni usati soltanto dimezzati (fig. 8, 15,16), raccolti, come dimostrano le tracce di fluidazione fluvio-marina, lungo il vicino litorale ghiaioso. L'industria

della pietra levigata è ben rappresentata da due frammenti di ascemartello forate in roccia sedimentaria (fig. 7, 10, 11), e da un frammento di grossa mazza in pietra verde. Alcuni ciottoli calcarei, appiattiti per fluitazione, presentano un margine scheggiato e fanno pensare ad un loro uso quali percotitoi o anche asce. È pure da annoverare una pietra in forma di parallelepipedo che presenta in un margine un foro praticato ad L (fig. 7, 12): sono presenti pure ciottolotti pervi (fig. 6, 10), macine e macinelli. Un ciottolo calcareo ovoidale che presenta un grosso incavo falciforme sembra essere stato usato quale levigatoio (fig. 6, 12).

L'industria dell'osso è rappresentata da pochi frammenti di spatole e punteruoli e da un elemento cilindrico ottenuto segando un corno di cervo (fig. 6, 13).

Sono stati pure raccolti frammenti informi di bronzo, probabili residui di fusione (fig. 6, 14).

I resti faunistici sono rappresentati in prevalenza da bovini ed ovini: figurano anche il cinghiale (denti e difese) ed il cervo. Frequenti i gusci di molluschi, gasteropodi e lamelibranchi.

Gli indispensabili elementi per una puntuale valutazione dell'insediamento potranno fornirli soltanto precisi dati di scavo. Le considerazioni che al momento è possibile trarre portano sostanzialmente a riconfermare una attribuzione dell'insediamento - nella fase della sua massima consistenza - all'età del Bronzo media e recente (cultura appenninica e subappenninica - sec XVI-XII a.C.). A ciò conducono soprattutto le tecniche e le sintassi decorative della ceramica con la presenza di cordoni plastici, bande incise campite di punti o tratti, anse e prese tipiche di questa fase culturale dell'età del Bronzo.

Ma a *facies* eneolitica sembra invece riferibile gran parte del complesso dei reperti litici vista la consistente presenza di manufatti tipici di tale orizzonte culturale rappresentati dall'ascia-martello forata, da certi tipi di cuspidi, dagli elementi di falchetto ecc., ai quali, del

resto, sembra possibile associare anche taluni frammenti fittili quali per esempio quelli con decorazioni a scorrimento.

Non è improbabile, inoltre, che alcuni reperti ceramici e litici, che non vengono qui presi in esame - sia a causa della scarsa consistenza numerica che della insufficiente caratterizzazione tipologica - siano da attribuire ad un precedente orizzonte neolitico.

Dicevamo all'inizio come la felice conformazione geomorfologica del sito risulta particolarmente propizia all'insediamento. Vogliamo qui aggiungere come la scelta del luogo si mostri favorevole oltre che all'espletamento di attività economiche quali la pastorizia, l'allevamento, l'agricoltura, la pesca ecc., anche a stabilire relazioni di natura commerciale considerata la vicinanza della via litoranea che in prossimità dell'abitato attraversava con agevole guado il vicino torrente Arzilla⁴. La foce di quest'ultimo doveva fornire poi ricovero, già da questa età, a piccole imbarcazioni. A tal proposito va rilevato come il sito ha restituito anche tracce di una frequentazione successiva all'età del Bronzo. Si sono infatti raccolti pochi frammenti di ceramica a vernice nera che ci sembra vadano interpretati nel senso di una ulteriore riconferma dell'utilizzo della foce del torrente quale scalo di commercianti, in questo caso greci, fornitori dei villaggi piceni posti all'interno sulle colline prospicienti la valle percorsa dal torrente⁵.

⁴ Ugualmente in connessione con l'ultimo guado del fiume Metauro punto obbligato di transito verso sud, più prossimo al mare, è da considerare il villaggio, all'incirca coevo, venuto alla luce in località Chiaruccia.

⁵ Un abitato dell'età del Ferro con ceramica attica, databile tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C., è stato individuato quasi alla sommità del colle di Monte Giove. Si veda: L. De Sanctis, *Un abitato dell'età del Ferro presso la sommità del colle di Monte Giove di Fano*, In «Nuovi Studi Fanesi», 2, 1987, pp. 7-22.

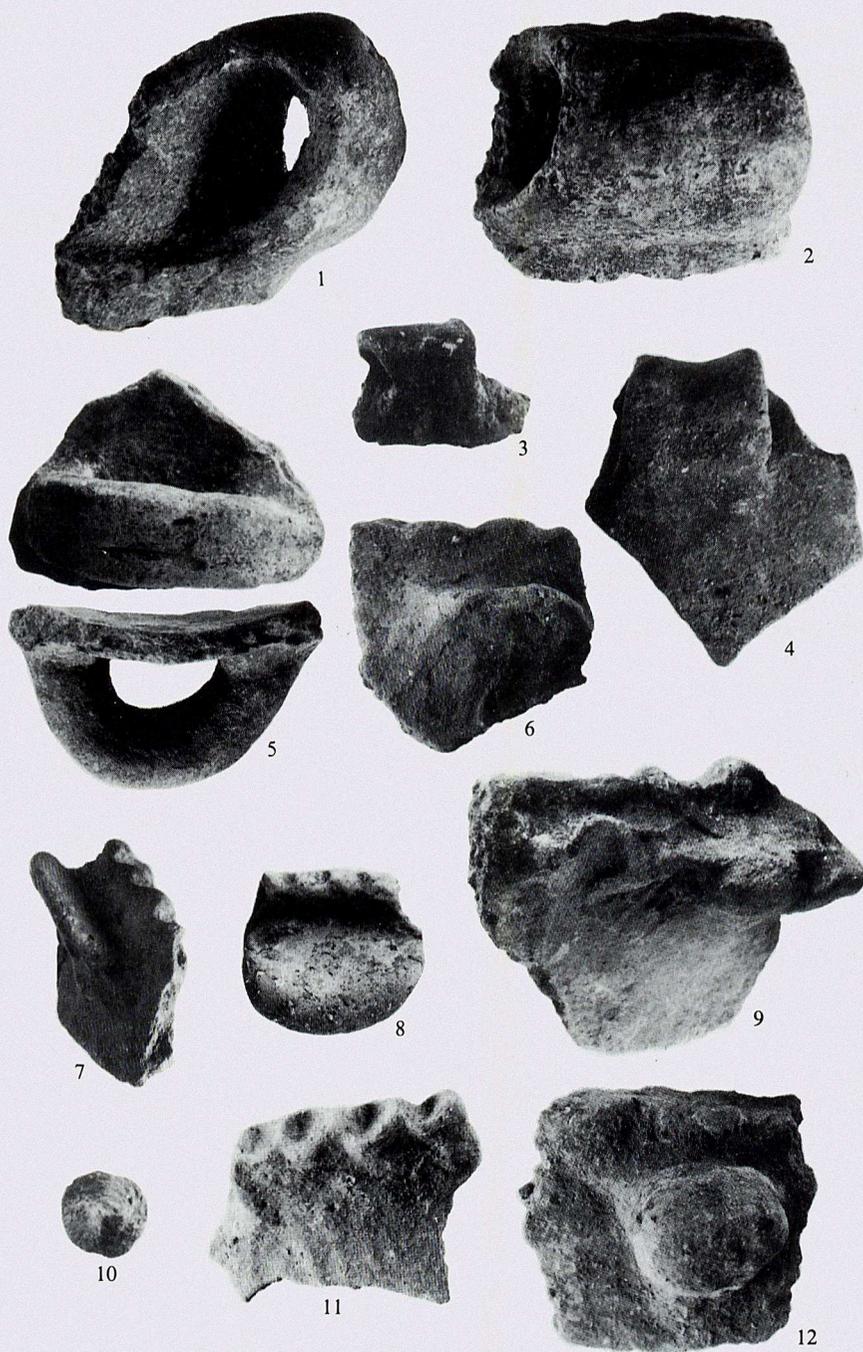


Fig. 3 - Fano, Foce dell'Arzilla, anse e prese. (Rid. 1/2).

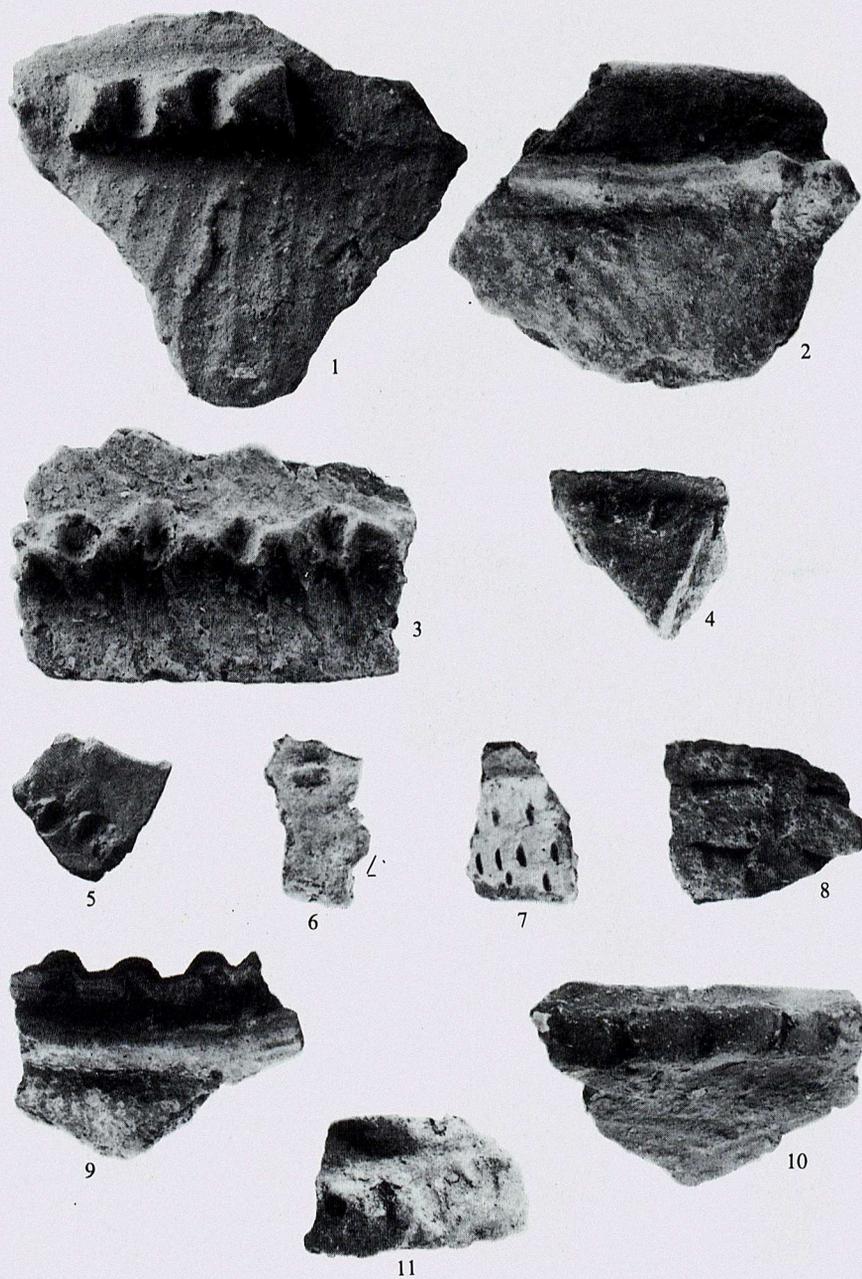


Fig. 4 - Fano, Foce dell'Arzilla, cordoni plastici, orli, decorazioni e impressioni a scorrimento. (Rid. 1/2).



Fig. 5 - Fano, Foce dell'Arzilla, anse e prese. (Rid. 1/2).

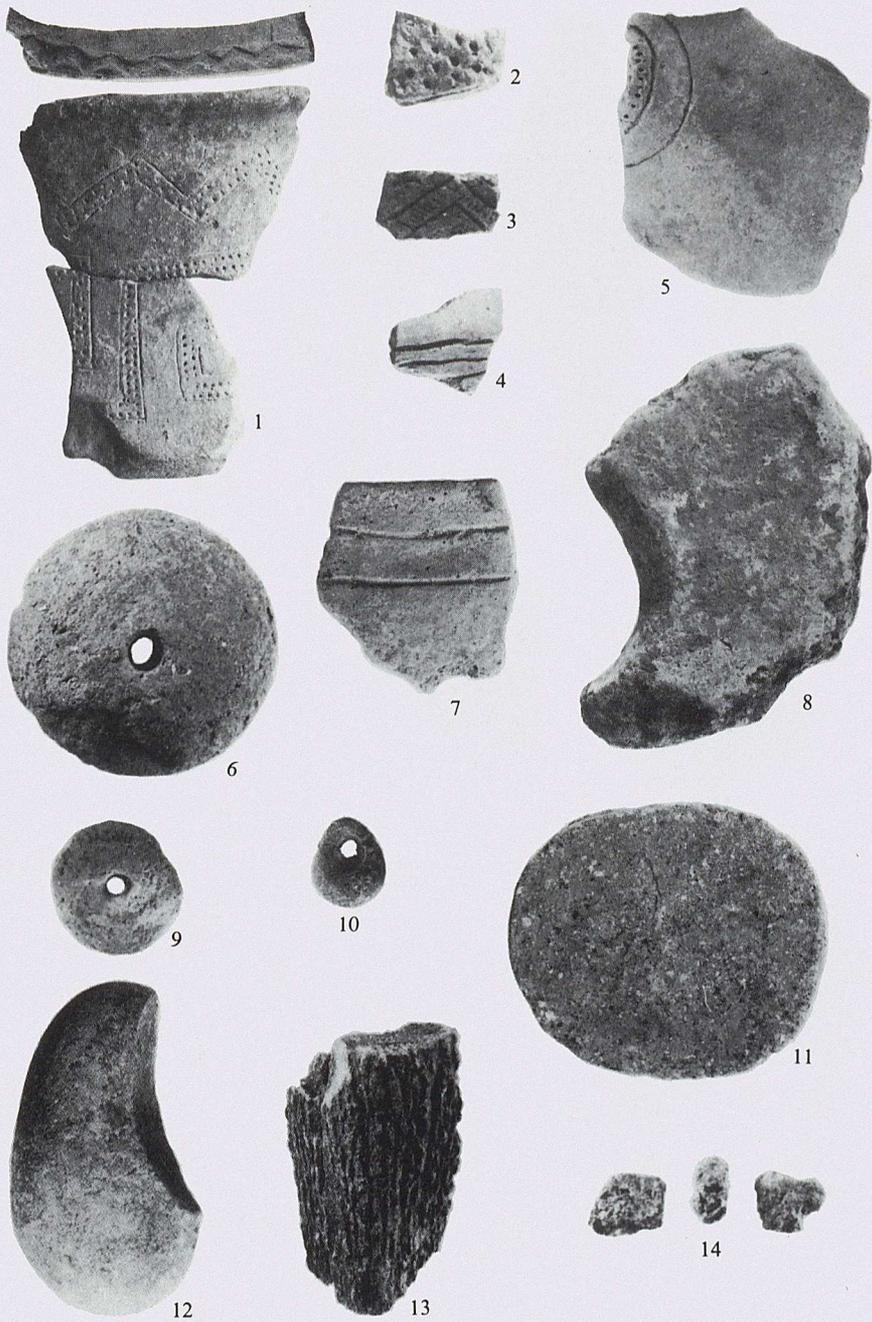


Fig. 6 - Fano, Foce dell'Arzilla, ceramica appenninica. (Rid. 1/2).



Fig. 7 - Fano, Foce dell'Arzilla. Industria litica: cuspidi (1-7), lame-raschiatoio (8-9), asce-martello (10-11), (Grand. nat.), pietra forata (12). (Rid. 1/3).

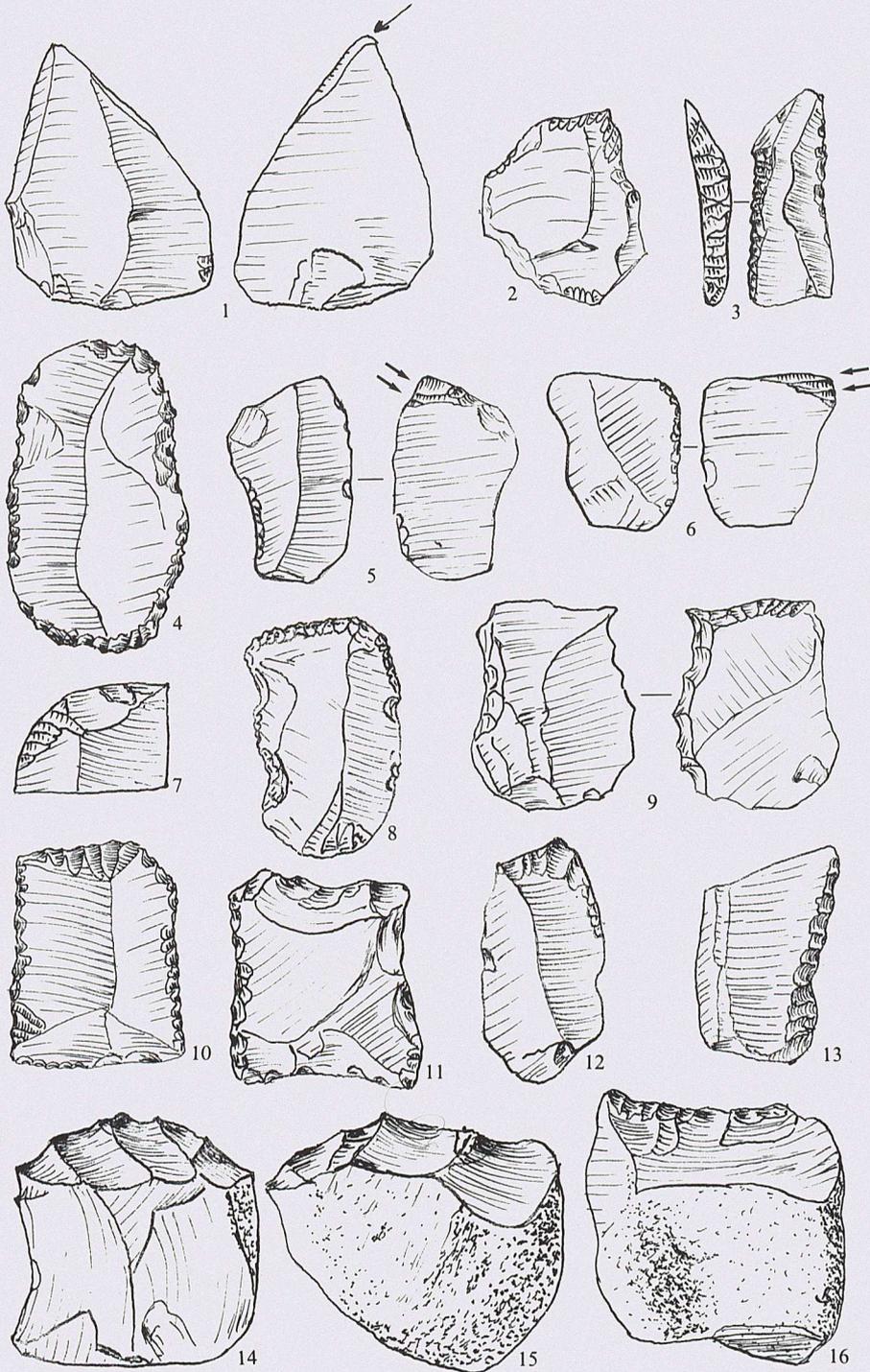


Fig. 8 - Fano, Foce Arzilla. Industria litica. (Grand. nat.).